

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Ci sarà un messaggio «di saluto e gratitudine» dei cardinali riuniti in «Congregazione generale» al Papa «emerito» Benedetto XVI. È stata accolta la proposta presentata ieri dal «Decano» del collegio, il cardinale Angelo Sodano durante la prima sessione, tenutasi ieri mattina alle ore 9,30 nell'Aula Nuova del Sinodo, in Vaticano. Ai lavori che sono stati aperti dalla preghiera «Veni sanctus Spiritus» erano presenti 142 sui 207 del collegio cardinalizio. Di questi un buon numero, «103» (107 nel pomeriggio) erano gli elettori, quelli con meno di 80 anni che entreranno in Conclave per leggere il pontefice. All'appello ne sono mancati alla fine 8, ma entro domani dovrebbero essere presenti.

Ieri non è stata soltanto la giornata degli «adempimenti» formali: dall'elezione dei tre porporati, uno per ciascun ordine dei cardinali (vescovi, presbiteri e diaconi), che compongono la «Congregazione particolare» che affianca il Camerlengo durante la «Sede vacante», sino al giuramento che impegna tutti alla segretezza sui lavori delle Congregazioni generali. È stato anche il giorno della chiarezza. Si vuole arrivare presto all'elezione del nuovo pontefice. Tanti i segnali, come la richiesta del camerlengo, cardinale Bertone di far tenere già ieri pomeriggio, nella seconda congregazione, la «meditazione» del predicatore della Casa Pontificia, padre Cantalamessa. I lavori procedono rapidamente.

Ma sarà possibile a condizione che ai cardinali «non curiali» siano fornite tutte le informazioni necessarie per avere un quadro preciso sulla situazione della Curia romana. Pesano i problemi legati allo Ior e alla scandalo Vatileaks. Certo, vi sono anche altri nodi, come quello dell'evangelizzazione o il «dossier» pedofilia. Ma pare essere centrale il nodo della riforma della Curia romana. È stato esplicito l'arcivescovo di Durban, il francescano Wilfrid Napier che ha invocato una «ricostruzione della credibilità» sottolineando come la maggior parte dei porporati arrivati a Roma «vuole approfondire i problemi senza fretta».

«OGNI COSA VERRÀ FUORI»

Espliciti sono stati anche i cardinali statunitensi che dal Collegio Nord americano sul Gianicolo, la loro «base» in questi giorni di pre-Conclave, hanno incontrato la stampa. «Per quanto riguarda lo stato della Chiesa immagino che porremo le domande ai cardinali della



Il saluto delle guardie svizzere ai cardinali in arrivo in Vaticano FOTO LAPRESSE

Vatileaks sotto esame I cardinali vogliono sapere

- Le Congregazioni generali iniziate ieri, presenti 107 su 115 elettori
- Le domande dei porporati Usa alla Curia. E l'impegno: un Papa per Pasqua

Curia e ogni cosa potrà venire fuori» ha dichiarato l'arcivescovo di Chicago, cardinal Francis George. Assieme all'arcivescovo di Washington, Donald William Wuerl ha chiarito che il nodo Vatileaks sarà argomento di questi giorni, perché saranno poste domande ai cardinali coinvolti. «Il futuro Papa - hanno aggiunto - dovrà ancora affrontare la questione pedofilia, anche se la linea «tolleranza zero» è ormai acquisita e non si sono più verificati abusi, perché le vittime sono ancora in vita e la Chiesa deve prendersi cura di loro». Sui tempi del Conclave hanno assicurato che la discussione sarà approfondita

ABUSI SESSUALI

Bbc: «Sul card. O'Brien indagherà la S. Sede»

Nei confronti del cardinale Keith O'Brien, che domenica scorsa ha ammesso le sue colpe in merito alle accuse di «comportamenti inappropriati» ci sarà un'inchiesta del Vaticano. Lo sostiene la Bbc precisando che «sarà aperta dopo la nomina del nuovo Papa, sarà un'indagine interna della Chiesa e l'esito potrebbe non essere reso pubblico». A condurla sarà

«il Vaticano e non la Chiesa di Scozia e ogni punizione dipenderà dalle circostanze dell'impropria condotta sessuale» di O'Brien. Il cardinale ha ammesso che «ci sono stati momenti in cui la mia condotta sessuale è stata sotto gli standard a me richiesti in quanto sacerdote, arcivescovo e cardinale». Le due dimissioni erano state sollecitate da Benedetto XVI.

e richiederà i suoi tempi, ma la decisione sarà «rapida». I due cardinali si sono quindi detti «abbastanza sicuri» che la Pasqua sarà celebrata dal nuovo Papa.

È probabile che sui punti più caldi saranno presentate «relazioni» alle Congregazioni dei cardinali da parte dei responsabili di Curia. Per ora l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni assicura che la Segreteria di Stato consegnerà ai porporati una sintesi di problematiche varie da prendere in esame: dalla situazione economica alla condizione della Chiesa nei vari Continenti; sia questioni interne sia quelle legate al dialogo Chiesa-mondo e su queste problematiche i cardinali saranno chiamati a intervenire. «Dovrebbe servire - spiega Celli - per approfondire le varie tematiche e decidere che atteggiamento assumere; dall'altro, consentirà ai singoli cardinali di ascoltarsi, di conoscersi, di scambiarsi reciprocamente opinioni ed esperienze».

Si vedrà. Intanto non è stata ancora presa la decisione sulla convocazione del Conclave. Viene data per imminente. Si pensa a lunedì 11 marzo. Si vedrà in questi giorni. È evidente che le ragioni della «rinuncia» di Papa Ratzinger pesano sul Conclave.

«Ratzinger mi ha detto: le cose stanno cambiando»

MARIA GRAZIA GERINA
CITTÀ DEL VATICANO

Durante la processione nella Sala Clementina, quando tra i cardinali accorsi da tutto il mondo per l'ultimo saluto al papa è arrivato il suo turno, Benedetto XVI gli ha sussurrato a fior di labbra: «Le cose continuano a cambiare». Quelle parole Jaime Lucas Ortega y Alamino, arcivescovo de L'Avana e secondo cardinale nella storia di Cuba, le custodisce come un dono. Un viatico per affrontare il prossimo conclave. Ma soprattutto per affrontare il cambiamento che si prepara a Cuba, ora che anche l'altro Castro, Raul, ha annunciato di voler lasciare un giorno non troppo lontano la guida del paese. «Il Papa è cosciente di questo cammino...», spiega Ortega, classe 1936, nominato cardinale da Giovanni Paolo II nel 1994 e testimone dell'ultimo storico viaggio di Benedetto XVI a Cuba. Lasciandosi intervistare per il film documentario PontifEX (prodotto da Nacne) l'arcivescovo ci racconta il legame che ha avuto in questi anni con il papa tedesco e il cammino che si apre per la Chiesa dopo la sua rinuncia.

Quello a Cuba, un anno fa, è stato l'ultimo viaggio di Benedetto XVI. Lei che ne è stato testimone cosa ricorda e che significato attribuisce a quel viaggio?
«Benedetto XVI ha sempre capito che Cuba ha un'importanza particolare per

L'INTERVISTA

Jaime Castro

Il cardinale cubano racconta del suo rapporto con Benedetto XVI: «Ci è stato molto vicino. Era molto attento alla situazione all'Avana»



la Chiesa. Quando lo incontravo qui a Roma mi diceva sempre: penso di andare un giorno a Cuba se Dio lo permette. Il Santo Padre non è stato un uomo chiuso alla storia ma capace di entrare nella storia per trasformarla un po' dall'interno. Per questo ha avuto desiderio di es-

ser con noi. Ed è sempre stato molto accogliente con noi, con i vescovi cubani e con la Chiesa di Cuba. E anche le poche parole che mi ha detto nella Sala Clementina quando l'ho salutato sono state su questo: le cose continuano a cambiare, mi ha detto. Perché è cosciente di questo cammino di cambiamento che è in atto».

Si riferiva a Cuba o anche alla Chiesa?

«Si riferiva alla nostra situazione: il governo, la chiesa e il popolo è tutto coinvolto in questa novità di cambiamento». **Abbiamo letto che durante la precedente tappa di quel viaggio, in Messico, il papa ha avuto un malore. E che la scelta di lasciare il pontificato sarebbe maturata proprio allora.**

«Quando è atterrato a Santiago de Cuba, arrivando dal Messico, il papa sembrava un po' affaticato. Ma l'indomani all'Avana era piuttosto sereno e gioioso di essere con noi. È stata una visita molto importante, ha lasciato nell'anima del cubano una traccia bellissima: di umiltà, di semplicità. Certo, è possibile che la difficoltà ad affrontare grandi viaggi abbia influito. Però la sua è stata una decisione complessa, maturata nella preghiera, che il Santo Padre ha preso in tutta libertà. Un gesto di umiltà e anche di santità».

Come ha saputo della rinuncia?

«Mi trovavo nella diocesi più lontana da L'Avana, a Est. Erano le sei e mezzo del

mattino quando ho sentito il cellulare. Era un sacerdote cubano, studente a Roma che mi telefonava per dirmi che il Santo Padre aveva rinunciato. È stato un momento molto difficile per me. Perché il Santo Padre l'ho sentito sempre molto vicino e affettuoso. Ogni volta che ero a Roma mi concedeva un breve incontro per sapere come andavano le cose. Dopo la tristezza iniziale, ho sentito però un'ammirazione grande: questo uomo ha avuto un gesto così umile, così profetico per la Chiesa, per il mondo d'oggi, in cui tanti vogliono il potere e vogliono rimanere al potere. Mi sono sentito in pace a pensare: questa è la nostra Chiesa, la Chiesa guidata dallo Spirito e continuerà a essere così».

Vede qualche analogia tra il ritiro di Fidel e la rinuncia di papa Ratzinger?

«No, una analogia no. Forse nel fatto di lasciare ciascuno il suo «mestiere»... Ma Castro si è allontanato dal potere forzato da una malattia grave. È stato d'un colpo necessario sostituirlo. E lui ha lasciato il nome di chi doveva continuare a reggere il paese. Mentre il Santo Padre è un uomo che ha preso una decisione libera: nel momento in cui ha sentito che gli mancavano le forze per servire la Chiesa, ha scelto di lasciare a un altro. Un gesto umile e profetico che introduce nel futuro della Chiesa un pensiero molto chiaro sul servizio petrino».

Quale?

«Nella mentalità popolare il papato era quasi un sacramento in più, si pensava che potesse essere scelta solo una persona fino alla morte. Mentre il vescovo di Roma è il servitore dei servitori e, come successore di Pietro, è sostenuto dallo Spirito Santo per tutto il tempo che resta vescovo di Roma. Benedetto XVI con la sua scelta ha illuminato questo senso del servizio alla Chiesa, finché siamo capaci di farlo. Si è fatto testimone di questa realtà teologica che per il mondo d'oggi ha un valore speciale, conferma la verità della nostra fede in un modo luminoso e marca il futuro della Chiesa e dell'ecumenismo. Ora, tocca a noi scegliere il nuovo vescovo di Roma».

Potrebbe essere arrivato il momento di un papa latino-americano?

«La persona eletta e il profilo che avrà durante il tempo del suo pontificato non si può immaginare, si può desiderare che sia un uomo ancora forte, che possa avere una conoscenza del mondo attuale, dal punto di vista filosofico, politico. Un uomo di fede, un uomo santo. Tutto questo si può desiderare ma il nuovo papa sarà sempre molto più e sempre molto meno di quello che abbiamo immaginato. Noi siamo capaci di immaginare cose così perfette che non esistono sulla terra. Siamo nelle mani di Dio e dobbiamo pregare in questo momento perché lo Spirito si faccia sentire in noi».